Avvenire

Quotidiano

Fazi Editore

Data 21-07-2012
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

saggistica

L'etica «aperta» di Israele, un dialogo nella giustizia

DI PAOLA RICCI SINDONI

Coinvolgenti e intriganti questi «paesaggi dell'etica ebraica», come suona il sottotiolo dell'ultimo libro di Donatella Di Cesare, dal momento che colgono con efficacia l'urgenza di questioni del nostro presente rilette alla luce di una ricca tradizione millenaria, al cui interno fedeltà alla Torah, commento amoroso della Scrittura, pensiero filosofico ancorato alla vita si fondono coerentemente. La differenza e la varietà di questi «paesaggi» appaiono forse orientati verso la comune ricerca di una armonia, che non è mai semplicistica fusione immaginativa o frutto di una irraggiungibile sintesi speculativa, ma l'ancoraggio critico ad un porto sicuro rappresentato dal sorprendente regalo che l'ebraismo continua a fare al mondo: l'eteronomia della sua visione etica. Il suo nucleo generatore, infatti, sta tutto in quell'evento che continua a rendere viva la sua carne e la sua storia. Da sempre. E cioè che una volta Dio ha parlato e Israele ha risposto mediante quel reciproco patto che ha dato il via alla storia e a una forma di vita retta dalla Parola imperativa, che comanda la giustizia in questo mondo. Quella voce sul Sinai, che continua a farsi udire da quanti ne intercettano ancora il suono, non parla mai di libertà autodeterminata o di etiche soggettive, ma di parole da fare, da realizzare dentro le ore del tempo, grazie a quei comandi divini che impegnano al dovere della concordia e della fedeltà, della pace e della misericordia, del culto al Nome impronunciabile che prende forma nell'indigenza, nella sofferenza e nella povertà dello straniero, dell'orfano e della vedova. Tutti tratti di un umanesimo che – come giustamente precisa Di Cesare – non intende chiudersi nel particolarismo di una comunità autosufficiente, ma ambisce all'universalità, perché sa guardare all'uomo e al suo destino, alla storia e ai suoi tormenti, alla politica e al costume, agli scontri tra culture e religioni diverse. Solo perché si sa non fatto da sé, l'ebraismo accoglie l'eteronomia dell'etica, mai come una imposizione esterna, ma come invito da accogliere, rifuggendo ogni miraggio di autorealizzazione che suonerebbe idolatrica e aprendosi in tal modo al riconoscimento di ogni altro proprio perché il suo destino dipende comunque da un Altro. Da qui l'invito della filosofa romana a guardare alle antiche fonti ebraiche come energia propulsiva per accedere alle virtualità del futuro, non come ripetizione del presente, quando è capace di rinnovarsi raccogliendo le tensioni del proprio tempo – globalizzazione, crisi economica, crollo dell'etica, esplosione della violenza per motivi religiosi – con uno sguardo allargato e comprensivo che apre alle giuste pratiche del bene anche attraverso un dialogo costruttivo. È quanto Donatella Di Cesare chiede anche ai cattolici, legati agli ebrei da vicende millenarie, spesso intrise di violenza e di intolleranza, anche in tempi recenti, all'indomani dello scoppio della seconda guerra mondiale. Con accenti critici viene vista la politica diplomatica di Pio XII, nonché la figura complessa di Edith Stein. Morta da ebrea nei campi di sterminio, figlia di Israele per sempre, e anche cattolica e monaca carmelitana: che non sia la sua misteriosa vicenda spirituale a indicare simbolicamente che l'incontro tra ebrei e cristiani, pur difficile, è necessario e possibile?

Donatella Di Cesare

La filosofa Di Cesare indaga i confini di una «purificazione» che interpella anche i cattolici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Di Cesare
LA GIUSTIZIA DEVE ESSERE DI QUESTO MONDO
Fazi. Pagine 216. Euro 15,50

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore